

La preparazione al VII Incontro Internazionale delle Famiglie a Milano

30 maggio – 3 giugno 2012

(relazione di don Paolo Gentili)

Gli incontri mondiali delle famiglie: da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI

Il Santo Padre Benedetto XVI, lo scorso 3 giugno, dinanzi ad una moltitudine di fedeli presenti nell'Ippodromo di Zagabria, in occasione dell'Incontro Nazionale delle famiglie cattoliche croate, annunciava: *"cari fratelli e sorelle, proprio tra un anno, celebreremo il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, a Milano". "Affidiamo a Maria - ha esortato - la preparazione di questo importante evento ecclesiale"* (Benedetto XVI, Zagabria Domenica 3 Giugno 2011).

L'orizzonte dell'incontro ci è dato dal titolo scelto dal Papa: *"La famiglia: il lavoro e la festa"*. Si tratta di tre dimensioni costitutive della vita dell'uomo: la famiglia come cellula vivificante della chiesa e della società, il lavoro come partecipazione all'opera creatrice di Dio, la festa come spazio del riposo e dell'incontro pienamente umano fra le diverse generazioni.

Ci può aiutare a comprendere meglio l'evento, riassumerne brevemente le origini. Il primo Incontro Mondiale delle famiglie ebbe luogo a Roma nel 1994, promosso dal Beato Papa Giovanni Paolo II con cadenza triennale. Il titolo dell'Incontro era *"Famiglia: cuore della civiltà dell'amore"*. Il secondo momento si tenne a Rio de Janeiro, nel 1997, con il titolo *"La famiglia: dono e impegno, speranza dell'umanità"*. Nel 2000, in occasione del Giubileo, l'Incontro tornò a Roma, con il tema *"I figli: primavera della famiglia e della società"*. Il 2003 vide protagonista Manila, con il titolo *"La famiglia cristiana: una buona novella per il terzo millennio"*. Nel 2006 l'Incontro mondiale delle famiglie fu vissuto per la prima volta alla presenza di Papa Benedetto XVI: la sede fu Valencia, il tema *"La trasmissione della fede nella famiglia"*. Ultima in ordine di tempo, nel Gennaio 2009, l'edizione di Città del Messico, dal titolo *"La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani"*.

La VII edizione dell'Incontro si terrà a Milano, dal 30 maggio al 3 giugno 2012. Il tema *"La famiglia: il lavoro e la festa"* sarà sviluppato con una duplice modalità. Il primo modo, destinato prevalentemente agli operatori pastorali che si occupano di accompagnare la coppia e la famiglia, consisterà in un *convegno teologico-pastorale internazionale*, con lo scopo di riflettere sul tema promuovendone approfondimenti a vari livelli. Il secondo, con

una risonanza più popolare, attraverso confronti di esperienze significative del territorio ospitante e delle varie nazioni, consisterà *nell'incontro tra le famiglie del mondo*, a cui prenderà parte anche il Santo Padre.

Martedì 29 maggio 2012 sarà il giorno *dell'accoglienza* dei partecipanti nelle parrocchie e nei diversi luoghi dell'ospitalità.

Mercoledì 30, giovedì 31 maggio e venerdì 1° giugno si terrà il *convegno teologico-pastorale*, con relazioni e seminari tematici, incontri con realtà del territorio, scambi di esperienze, riflessioni sulle politiche per la famiglia.

La sera di venerdì 1° giugno ci sarà una serata al *Teatro La Scala* e, a seguire, *l'adorazione eucaristica* in Duomo.

Sabato 2 giugno ci sarà la *festa delle testimonianze*, domenica 3 la Santa Messa.

Papa Benedetto XVI ha annunciato la sua presenza in questi due momenti conclusivi.

È auspicabile che si viva, in tutto il mondo, e nel nostro Paese in modo particolare, un'ampia partecipazione delle famiglie all'evento, sollecitata da un graduale itinerario di avvicinamento all'Incontro.

La diocesi di Milano ed il Pontificio Consiglio per la Famiglia hanno predisposto delle "catechesi" che – già tradotte in varie lingue – sono a disposizione, per *iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale*, che mettano in luce riflessioni ed esperienze sul tema "lavoro e festa", con un'attenzione particolare al vissuto concreto delle famiglie.

È stato poi aperto un sito internet (www.family2012.com), che fungerà da collettore di tutte le iniziative che saranno organizzate da ora a maggio 2012 e coordinerà la partecipazione delle numerose famiglie che si recheranno nelle diocesi lombarde per vivere l'evento.

Il cammino preparatorio nelle Chiese Locali è un'opportunità preziosa per riflettere sulla soggettività sociale della famiglia fondata sul matrimonio, sulla conciliazione fra i tempi del lavoro e gli impegni familiari, sul tema della festa e della mensa familiare per un dialogo fecondo fra genitori e figli.

Sarà, in definitiva, un'occasione per riaffermare, in modo particolare in Europa, il primato educativo della famiglia e la necessità di autentiche politiche familiari che la sostengano,

insieme ad un'accurata cura pastorale per diffondere il Vangelo del matrimonio e della famiglia.

Verso il VII incontro mondiale delle famiglie a Milano

Il Santo Padre Benedetto XVI nella lettera del 23 Agosto 2010 inviata al Pontificio Consiglio per la Famiglia e alla diocesi di Milano diceva:

“La Sacra Scrittura (cfr Gen 1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. (...)

Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. (Benedetto XVI, Castel Gandolfo, 23 Agosto 2010)

Di seguito auspicava poi un vero e proprio cammino di preparazione per vivere il prossimo incontro mondiale delle famiglie a Milano non come un evento isolato, ma con un attento itinerario ricco di eventi e opportunità formative a vari livelli.

La luce per questo percorso ci può venire proprio dalla *Familiaris Consortio* .

Questa enciclica è come un albero che, porta la linfa nuova del Concilio Vaticano II, ha per radici di base le *catechesi sull'amore umano* del Beato Giovanni Paolo II e per frutti la sua *Lettera alle famiglie*, l'*Evangelium Vitae* e vari suoi discorsi, insieme a gran parte dell'attuale Magistero di Benedetto XVI.

Si tratta quindi di non vedere la Famiglia solo come oggetto prioritario della pastorale, ma soprattutto come soggetto autentico di pastorale, fino a rendere le famiglie credenti vere protagoniste dell'evangelizzazione del terzo millennio.

La famiglia protagonista dell'evangelizzazione

Per riflettere sulla famiglia come protagonista dell'evangelizzazione, credo che la vera questione sia scoprire insieme con voi cosa significhi oggi essere “*chiesa domestica*”. Talvolta si ha l'impressione che questo termine rimandi a famiglie fortemente spiritualizzate ma con poca simpatia per il mondo, o che addirittura non riescono ad essere più in dialogo fecondo con la società che li circonda.

Per affrontare il tema della *“chiesa domestica”* partirei allora da una delle splendide catechesi sull'amore umano, tenute da Giovanni Paolo II nei mercoledì dei primi anni del suo pontificato. Nella n. XCIII, parlando del matrimonio, fa un bellissimo commento a *Ef 5,32* dove si dice : *“Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”*.

Lì, avendo come orizzonte *il principio* della creazione, chiarisce con forza che la sacramentalità della coppia precede, e non soltanto in senso cronologico, ma anche come fondamento, la nascita della comunità cristiana. Poi cita un importante brano del Concilio Vaticano II, LG1 dove si afferma: *“La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”*.

In seguito, sottolineando che la sacramentalità della Chiesa è fonte dei singoli 7 sacramenti, afferma:

“Bisogna infine dire che la sacramentalità della Chiesa rimane in un particolare rapporto con il matrimonio: il sacramento più antico”.

(“Uomo e donna lo creò” Giovanni Paolo II ediz. Città Nuova pp 362-365 – Roma 1985)

Quindi appare chiaro che l'ecclesiologia di comunione, cioè lo spirito più autentico del Concilio Vaticano II, ha tra i soggetti più autorevoli la relazione sponsale uomo-donna, e la famiglia, piccola *chiesa domestica*, che da questo rapporto si genera.

Potremmo dire che la famiglia, in comunione con gli altri stati di vita, costruisce la Chiesa, e che proprio per questo non può *“essere ciò che è”* , secondo il motto << *famiglia, diventa ciò che sei!* >> di FC17, senza aprirsi al respiro della Chiesa Universale.

Oggi infatti il rischio più forte che vive una coppia di sposi, specialmente nei primi anni del matrimonio, che sono spesso quelli più difficili, è quello dell'isolamento. È proprio l'isolamento che può trasformare una crisi di passaggio, che potrebbe anche essere occasione di crescita, in una terribile separazione, con tutte le conseguenze, anche per i figli.

Essere *chiesa domestica* vuol quindi dire innanzitutto, scoprire che non si può vivere da soli, capire che non si è infrangibili, e accogliersi nella reciproca fragilità.

Ancora una volta ascoltiamo le profetiche parole di Giovanni Paolo II nello splendido testo della *Familiaris Consortio* al n.69:

I giovani coniugi sappiano accogliere cordialmente e valorizzare intelligentemente l'aiuto discreto, delicato e generoso di altre coppie, che già da tempo vanno facendo l'esperienza del matrimonio e della famiglia. Così in seno alla comunità ecclesiale - grande famiglia formata da famiglie cristiane - si attuerà un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie, ciascuna mettendo a servizio delle altre la propria esperienza umana, come pure i doni di fede e di grazia. (F.C. 69)

È proprio questa consapevolezza della fragilità che potrà, da un lato aprire spazi sconfinati di comunione con le altre famiglie, e dall'altra muovere ad una evangelizzazione non gridata, ma capace di intessere nuove vie di comunione.

La festa delle buone tradizioni

Stiamo rischiando nella società di oggi di essere derubati dello spazio della festa, della mensa familiare, della sacralità della domenica. È proprio nelle piccole liturgie familiari che i genitori possono passare la fede ai figli, trasmettere, soprattutto a tavola, quei valori incorruttibili che rendono la vita bella e buona.

È poi nell'incontro domenicale con la comunità cristiana che, nella forza del pane eucaristico, i legami familiari si rinsaldano nella comunione che è orientata al cielo.

Essere derubati della domenica vuol dire essere derubati del cielo.

Oggi si direbbe che la vera ricchezza sia divenuta il tempo, che sembra diventato sempre più scarso: non c'è tempo per dialogare con i figli, per stare insieme a tavola, per incontrarsi nella comunità parrocchiale. Invece, la piccola <<chiesa domestica>> può vivere solo nel grande abbraccio della Chiesa Universale. La famiglia non può vivere staccata dalla comunità cristiana.

Solo in una rete di comunione si può crescere: comunione tra le singole persone, tra le famiglie, tra le varie vocazioni, nella differenza e nella reciprocità.

Talvolta, alcune nubi possono oscurare la luce del sole e il rapporto quotidiano tra preti, sposi, religiosi e religiose, può incrinarsi. In alcuni casi appare la stessa fatica tra i tanti movimenti, associazioni, e nuove comunità, che il soffio dello Spirito ha donato alla Chiesa.

Ma la rete della comunione non si spezza, perché tutti noi possiamo esistere solo come famiglia e l'altro ti appartiene come fratello e questo legame resta sempre, aldilà delle

fatiche e incomprensioni, perché è un legame che non abbiamo creato noi, fragili uomini. È un legame che porta impresso il sigillo del Dio eterno: l'altro ti appartiene perché abbiamo un unico Padre.

È proprio la figliolanza che ci rende fratelli, e più scopriamo Dio come Padre e più possiamo vivere come sacerdoti e consacrati, come sposi e laici impegnati, nei diversi compiti e ministeri nell'unica Famiglia di famiglie, che è la Chiesa.

Più amiamo Dio e più ameremo il parroco e il Vescovo che ci è stato donato, e che siamo chiamati ad accogliere come *“familiari di Dio e concittadini dei santi”* (cfr. Ef 2,19).

Soprattutto, sta venendo fuori la grande esigenza che ciascuno di noi si impegni personalmente nel testimoniare il Vangelo, sulle orme della Santa Famiglia di Nazareth e dell'umile bottega del falegname che, con il suo esempio di lavoro generoso, ha permesso al Figlio di Dio di crescere in età, sapienza e grazia.

L'offerta della testimonianza :

sulle orme della Santa Famiglia di Nazareth

Scopriamo allora che occorre tornare come famiglie alla nostra radice : la Santa Famiglia di Nazareth.

Dio ha voluto incarnarsi in una famiglia umana, mostrando di voler salvare tutte le dimensioni dell'umano.

Nella casa di Nazareth ci è restituita la maternità di Maria, in un momento in cui l'exasperazione della vita tecnologica rischia di farci smarrire la tenerezza.

La *Madre della Tenerezza* ci riapre orizzonti di capacità generativa nuova. Continuamente ci scopriamo limitati e fragili e abbiamo bisogno della tenerezza materna da ricevere e da offrire.

Ma abbiamo ancor più bisogno della forza emanata da Giuseppe che fa incamminare il Bambino di Nazareth nelle vie della vita.

È Giuseppe, secondo il rito in uso in Israele, a circumcidere il figlio (cfr. Lc 2,21), inserendolo nella storia della stirpe di Davide, e scolpendo nel suo nome la missione che gli è affidata: rivelare al mondo la buona notizia che << *Dio salva*>> (che è il vero significato del nome *Gesù*).

È lui che preserva il bambino dalle ire di Erode con la fuga in Egitto (cfr. Mt 2,13) e lo custodisce rivestito dell'armatura di Dio, cinto con la verità, protetto dallo scudo della

fede, portando sul capo l'elmo della salvezza, e con la spada dello Spirito che è la Parola di Dio (cfr. Ef 6,14-17).

Anche Gesù impara da Giuseppe, che in ebraico è *Joséf*, participio presente del verbo *iasàf*, che vuol dire "aggiungere", "accrescere".

Lui aggiunge al figlio di Dio la forza della sua fede, aggiunge la sua ricchezza di ascolto delle Sacre Scritture alla Parola vivente del Padre, gli testimonia la sua capacità lavorativa nell'umile bottega del falegname di Nazareth e così accresce l'umanità del Figlio di Dio.

Abbiamo una profonda necessità oggi di punti di riferimento saldi, di padri autorevoli e non autoritari, che, sulle orme di Giuseppe, introducano al Mistero della vita, alla bellezza del lavoro come partecipazione alla creazione di Dio.

Proprio nella luce di Nazareth, la famiglia potrà divenire realmente, come è definita nella *Laborem exercens* n.10, "la prima interna *scuola di lavoro* per ogni uomo".

Il lavoro come benedizione

Il lavoro è infatti il modo concreto con cui le nostre mani, il nostro corpo, la nostra mente, partecipano all'atto della creazione di Dio.

Non è a caso che il sacerdote quando offre il calice idealmente vi mette dentro il sacrificio redentivo del lavoro dell'uomo.

Ecco perché non possiamo ridurre il lavoro esclusivamente a profitto economico, ma occorre ripensare i sistemi degli stati, nel rispetto della dignità umana, senza arrendersi, come famiglie, ai virus del consumismo e del materialismo.

Occorre anche l'ascolto della luce dello Spirito per avere un sapiente discernimento nel conciliare i tempi del lavoro ed i tempi della famiglia.

Come, in modo sapiente, viene enunciato nella settima catechesi in preparazione al prossimo incontro mondiale delle famiglie:

"Il rischio che il lavoro divenga un idolo vale anche per la famiglia. Ciò accade quando l'attività lavorativa detiene il primato assoluto rispetto alle relazioni familiari, quando entrambi i coniugi vengono abbagliati dal profitto economico e ripongono la loro felicità nel solo benessere materiale. Il rischio dei lavoratori, in ogni epoca, è di dimenticarsi di Dio, lasciandosi completamente assorbire dalle occupazioni mondane, nella convinzione che in esse si trovi l'appagamento di ogni desiderio".

(dalle catechesi preparatorie al VII incontro mondiale delle famiglie, n.7)

Una questione decisiva è allora scoprire la differenza fra desideri e falsi bisogni.

La differenza fra desideri e falsi bisogni

La società consumistica ha portato ad esasperare la proposta di oggetti da acquistare gettando nella confusione intere famiglie e portando a ritenere indispensabili cose che non lo sono. Questo ha talvolta prodotto ritmi di lavoro estenuanti in cui si perde la dimensione delle relazioni umane in un'accecata logica del profitto.

Occorre allora una luce per distinguere fra desideri autentici che ci orientano ad una vita buona, e falsi bisogni che ci fanno incamminare in un deserto arido divenendo facile preda di una sete inestinguibile.

Quando il lavoro diviene prioritario rispetto alle relazioni familiari, ad un rapporto sponsale che si va inaridendo, a dialoghi genitori-figli relegati ad uno spazio sempre più angusto, alle tappe di crescita dei propri figli non più accompagnate, è il segnale che occorre tornare, come diceva il Beato Giovanni Paolo II, ad umanizzare gli ambienti, familiari e lavorativi.

Ancor più quando il lavoro manca e sembra che per le giovani generazioni non ci siano prospettive reali di autentico sviluppo umano o che, addirittura, intere famiglie siano messe in difficoltà da membri che, avanti nell'età, perdono il lavoro, occorre restare *“prigionieri della Speranza”* (cfr. Zc 9,12) e far sentire la vicinanza della comunità cristiana.

Possiamo allora ritrovare, nelle varie dimensioni della vita familiare e lavorativa, l'orizzonte di Dio, che ci ha offerto il conforto di concreti modelli di santità sponsale e familiare, i quali ci dicono con chiarezza come armonizzare, nella luce del Vangelo, la famiglia, il lavoro e la festa.

Nuovi orizzonti di santità sponsale e familiare

Proprio i santi, infatti, ci offrono, con chiarezza, l'orizzonte della sponsalità delle varie vocazioni e danno concretezza a questi orientamenti.

I coniugi Zelig e Louis Martin, genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino, ambedue pensavano di consacrarsi a Dio per seguire il Signore in modo più radicale.

Poi però, nel discernimento, indispensabile per scoprire ogni vocazione, ma soprattutto con l'aiuto del loro Padre Spirituale (proprio un consacrato, a testimonianza della reciprocità delle due vocazioni), hanno intuito che il Signore li chiamava a santificarsi nel

matrimonio. È possibile che, se avessero seguito la via della vita religiosa, avremmo avuto tre santi in meno, loro due e la figlia (Santa Teresina).

I coniugi Martin avevano un'attenzione speciale all'educazione dei propri figli. Lo si deduce dalla dichiarazione delle figlie al processo di beatificazione di Teresa: *“La nostra mamma vigilava con grande attenzione sull'anima delle sue bambine e la più piccola mancanza non era lasciata senza rimprovero. Era un'educazione buona e affettuosa, ma oculata e accurata”*.

(dal libro “Zelia e Luigi Martin – i genitori di Teresa di Lisieux” di Alice Henri Quantin, Edizioni Paoline)

Oggi, molti genitori vivono la profonda difficoltà di coniugare i tempi del lavoro con i tempi della famiglia.

Zeliè e Luois avevano trovato una buona armonia tra le occupazioni lavorative e gli impegni educativi. Infatti, l'accuratezza e attenzione verso i figli non erano ostacolate dal lavoro. Già, perché i Martin lavoravano entrambi, e con mestieri impegnativi: un laboratorio di orologiaio Luois, imprenditrice tessile lei. Scrive Zeliè alla cognata: *“Se avessi lavoro tre volte di meno ne avrei ancora abbastanza per non stare spesso senza far niente... Un lavoro così dolce occuparsi dei propri figlioletti! Se non avessi da fare che quello, mi sembra che sarei la più felice delle donne. Ma bisogna bene che il loro padre e io lavoriamo per procurare loro una dote”*. (dal libro “Zelia e Luigi Martin – i genitori di Teresa di Lisieux” di Alice Henri Quantin, Edizioni Paoline)

In ogni caso la vera dote lasciata dai Martin è la testimonianza della fede, vissuta in famiglia e nell'offerta del proprio lavoro, come dimostra santa Teresa quando ringrazia di aver avuto *“genitori degni più del Cielo che della Terra”*.

Con i Beati Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, la Chiesa ha poi osato una scelta profetica, proclamando per la prima volta Beati una coppia di coniugi insieme. Infatti è stato come aiutare a percepire che la loro santità parte da lì, ha la vita coniugale come centro, è fatta di quotidianità di comunione familiare. Una comunione non angelica e non di cristallo, ma fatta di creta che si lascia plasmare quotidianamente dalla Parola di Dio. *“Come l'argilla nelle mani del vasaio... così gli uomini nelle mani di Colui che li ha creati”* (Sir 33,13).

Una comunione che necessariamente deve quotidianamente rigenerarsi ogni giorno e alimentarsi alla Mensa della Parola e dell'Eucarestia (ogni giorno iniziavano la giornata con la S. Messa nella Basilica di S. Maria Maggiore, accanto alla loro casa), all'ossigeno della preghiera, al respiro della vita sociale e lavorativa, all'impegno ecclesiale e civile. Una comunione così stretta che lascerebbe pensare che continui in cielo. E' proprio

questo amore, brezza dell'Infinito, che, maturando, ed esplodendo come una spiga di grano, ha dato vita a quattro vocazioni alla vita consacrata, mostrando come la famiglia è la vera culla di ogni vocazione.

La fantasia della carità educativa

Vorrei allora concludere con un episodio specifico sull'arte dell'educazione che riguarda Luigi e Maria, e in particolare Paolino, che è il solito figlio birbante, e, avendo poca voglia di studiare, tentenna a scuola.

A quel tempo c'erano gli esami di riparazione a settembre, e lui, regolarmente finiva per avere due o tre materie a cui era rimandato, e quasi sempre la matematica.

La famiglia Beltrame Quattrocchi solitamente passava le estati in una casa in campagna. L'immagine che vorrei offrirvi è allora quella di Paolino sopra un albero, mentre sotto c'è il padre Luigi che con attenzione ascolta il figlio che gli ripete la lezione.

Così, ho chiesto ad Enrichetta, l'unica figlia tuttora vivente, il perché di quella strana situazione: il figlio sull'albero ed il padre lì sotto a fargli ripetere la lezione. Era una situazione abbastanza inconsueta per i criteri educativi dell'epoca.

Lei mi ha risposto che i suoi genitori avevano scoperto che era l'unico modo per far studiare Paolino: farlo salire sull'albero.

Ecco allora la sfida: trovare proprio quell'unico modo per incontrare il cuore delle nuove generazioni ed offrire loro un orizzonte luminoso in cui far apparire il lavoro come fattore di crescita per la dignità umana, lo spazio della vera festa rigenerante e la famiglia fondata sul matrimonio come cellula vivificante della Chiesa e della società.

Siamo infatti consapevoli che *“Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova, del nuovo bene, quasi come un annuncio dei «nuovi cieli e di una terra nuova», i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo”*. (Laborem exercens n.27, 14 settembre 1981)